

Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana



*lo ajo
Jesu Cristo mio
crucifisso entro
lo core mio*

sommario

<i>Auguri</i>	2
<i>CAMMINARE, EDIFICARE, CONFESSARE...</i>	
<i>Papa Francesco</i>	4
<i>GRAZIE!...</i>	
<i>Benedetto XVI</i>	7
<i>CHIARA DELLA CROCE:</i>	
<i>un Pellegrinaggio della memoria (10)</i>	
<i>Don Dario Vitali</i>	9
<i>CHIARA: voce che ci riconduce nell'intimo</i>	
<i>M. Alessandra Macajone, OSA</i>	13
<i>ANNA: la saggia</i>	
<i>Anselm Grün</i>	19
<i>QUANDO PREGHI: un cammino di preghiera (1)</i>	
<i>Sr. Cristina Daquati, OSA</i>	22
<i>CAMMINANDO CON S. AGOSTINO</i>	
<i>P. Giuseppe Pagano, OSA</i>	26
<i>In memoria</i>	30

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Questa volta lasciamo la parola a S. Agostino e al nostro amato Santo Padre Francesco che il Signore ha donato alla Sua Chiesa e a tutti noi, proprio in questi giorni.

Molti avvenimenti negli ultimi tempi, hanno lasciato il nostro cuore ora sorpreso, ora turbato, ora pieno di speranza e di attesa...

Sì, alla speranza lasciamo l'ultima parola perché illumini la nostra vita quotidiana per riprendere sempre il cammino insieme a chi ha buona volontà e amore sincero.

Questo il nostro Augurio più caro e la nostra preghiera che sempre vi accompagna.

Le vostre Sorelle di Montefalco

AUGURI
per una Santa Pasqua

**...un giorno guarderemo il volto bellissimo
del Cristo Risorto!**

Papa Francesco

**La risurrezione
del Signore
nostro
Gesù Cristo,
è il centro
della fede.
Voi vivete,
se sempre
vivrete;
ossia vivrete
in eterno,
se sarete
vissuti bene.**

S. Agostino, Discorso 229H,3

Camminare...

Edificare...

Confessare...



*Omelia del Santo Padre Francesco, Cappella Sistina
Giovedì, 14 marzo 2013*

In queste tre Letture, che abbiamo ascoltato, vedo che c'è qualcosa di comune: è il movimento. Nella Prima Lettura il movimento nel cammino; nella Seconda Lettura, il movimento nell'edificazione della Chiesa; nella Terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione: **camminare, edificare, confessare**.

Camminare. «Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella

irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle



pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore, prega il diavolo". Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché

nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: "Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce". Quando **camminiamo senza la Croce**, quando **edifichiamo senza la Croce** e quando **confessiamo un Cristo senza Croce**, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.

Cari Fratelli, forza!

Parole di Speranza...

Un pensiero colmo di grande affetto e di profonda gratitudine rivolgo al mio venerato Predecessore Benedetto XVI, che in questi anni di Pontificato ha arricchito e rinvigorito la Chiesa con il Suo magistero, la Sua bontà, la Sua guida, la Sua fede, la Sua umiltà e la Sua mitezza. Rimarranno un patrimonio spirituale per tutti! Il ministero petrino, vissuto con totale dedizione, ha avuto in Lui un interprete sapiente e umile, con lo sguardo sempre fisso a Cristo, Cristo risorto, presente e vivo nell'Eucaristia. Lo accompagneranno sempre la nostra fervida preghiera, il nostro incessante ricordo, la nostra imperitura e affettuosa riconoscenza. Sentiamo che Benedetto XVI ha acceso nel profondo dei nostri cuori una fiamma: essa continuerà ad ardere perché sarà alimentata dalla Sua preghiera, che sosterrà ancora

la Chiesa nel suo cammino spirituale e missionario.

Esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore. Stimolati anche dalla celebrazione dell'Anno della fede, tutti insieme, Pastori e fedeli, ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo Via, Verità e Vita, realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella

gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza.

È Cristo che guida la Chiesa per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante e unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo. Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr At 1,8). La



verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo.

Cari Fratelli, forza!

La metà di noi è in età avanzata: la vecchiaia è – mi piace dirlo così – la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di avere camminato nella vita, come

il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita... Tornerete ora nelle rispettive sedi per continuare il vostro ministero, arricchiti dall'esperienza di questi giorni, così carichi di fede e di comunione ecclesiale. Tale esperienza unica e incomparabile, ci ha permesso di cogliere in profondità tutta la bellezza della realtà ecclesiale, che è un riverbero del fulgore di Cristo Risorto: un giorno guarderemo quel volto bellissimo del Cristo Risorto!

Dall'Udienza ai Cardinali, Sala Clementina, Venerdì, 15 marzo 2013

Grazie... Benedetto XVI

A photograph showing Pope Benedict XVI on the right, wearing his white papal attire, looking down at a colorful, patterned bag. To his left, a woman with dark hair and a young boy are looking at the bag. In the background, several men in dark suits are visible, some looking towards the Pope. The scene is indoors with soft lighting.

Filippo Santocchi (responsabile AC di Giano dell'Umbria), Martina (giovane AC di Giano dell'Umbria) e Lorenzo (Giovane AC di Norcia) hanno incontrato il Santo Padre Emerito Benedetto XVI la mattina del 20 Dicembre a San Pietro per l'annuale saluto e augurio di Natale del Papa agli iscritti dell'Azione Cattolica, portandogli in dono l'icona di S. Chiara da Montefalco.

Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! Come l'apostolo Paolo, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chie-

sa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo. Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr Col 1,9-10).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Siamo nell'Anno della fede, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica.

Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Non ritorno alla vita privata, a una vita di

viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre.

Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie!

*Dall'UDIENZA GENERALE di Benedetto XVI
Piazza San Pietro - Mercoledì, 27 febbraio 2013*

Chiara della Croce: un pellegrinaggio della memoria (10)

9. La grata

Anche la grata del monastero è un «luogo della memoria». Anzi, per certi aspetti è il luogo che più parla di Chiara, la soglia appena socchiusa oltre la quale intuire il mistero della sua vita. Di qui poteva iniziare il pellegrinaggio, ascoltando la sua voce senza poter cogliere il profilo del suo volto; qui può terminare, incontrando il mondo che cercava colei che aveva crocifisso il mondo per non avere «altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (cfr Gal 6,14) e che per questo il mondo ricercava, bisognoso di parole che dicono con fermezza il senso della vita. Davanti alla grata si ammassa una umanità molteplice: uomini e donne, piccoli e grandi, umili e potenti, poveri e ricchi, amici e nemici, chi

per bisogno e chi per gratitudine, chi per ammirazione e chi per curiosità, chi per affetto ma anche per avversione, con l'intento di metterla alla prova. E il saluto è sempre lo stesso, che fosse la sorella rotaria o Chiara stessa: «Dio vi doni pace!».

Qui si presentò fra' Bentivenga, tentando di farla cadere con sottili sofismi. La fama di predicatore capace di infiammare l'uditorio al punto da essere soprannominato «Apostolo», l'abitudine al tributo osannante delle folle che lo ritenevano santo gli facevano presumere di spuntarla con sorella Chiara, certamente santa ma pur sempre e comunque donna illetterata e non adusa ai giochi di parole. Senza dimenticare che la possibilità di contare tra le sue seguaci la giovane badessa di Montefalco, famosa per i suoi rapimenti e le sue visioni, avrebbe moltiplicato la sua fama e attirato dietro di sé altre folle plaudenti. La risposta di Chiara è penetrante e incalzante, al punto da costringere fra' Bentivenga, pieno di astio, a rivelarsi: il suo fervente richia-



mo allo Spirito altro non è che pretesto per vivere secondo la carne (cfr Gal 5,13). Ma alla grata vengono anche i cardinali Giacomo e Pietro Colonna a domandare preghiere e a offrirsi come oblato; vengono vescovi, preti e frati a farsi consigliare; vengono i teologi a porle questioni, alle quali risponde con precisione e competenza; viene Margherita di Provenza che ha sentito della «santa» di Montefalco. Come poteva essere altrimenti, se Chiara «in spirito profetico prevedeva gli eventi, i pensieri, i fatti e le azioni delle persone per le quali pregava, per predire ad esse le cose future, per rivelare i segreti del cuore e indicare chiaramente le conseguenze degli eventi, specificando talvolta i luoghi, i tempi, le circostanze, le persone»? Sorprende la sua conoscenza delle «cose del mondo»: la reclusa senza esperienza è una «esperta in umanità», maturata nell'a-

scolto delle situazioni – i dolori, le ansie, le prove – che un pellegrinaggio ininterrotto di uomini e donne depositava continuamente alla grata, domandando spesso l'impossibile. E se l'attenzione è catturata dai potenti – quelli del mondo ma anche della Chiesa – che salgono a S. Croce, sono soprattutto i poveri, gli ultimi, i bisognosi di aiuto nel corpo e nello spirito che trovano l'attenzione di Chiara. Con gli uni la badessa usava cautela, e ammoniva le sorelle di non prendere alcun donativo se non quando fossero sul punto di andarsene, perché non sembrasse che il dialogo alla grata avesse di mira non l'edificazione delle persone, ma i beni che portavano. Agli altri apriva il cuore e la dispensa: «La vergine Chiara era accesa dall'ardore della carità – dice la Vita – e, desiderando offrirsi ai bisognosi, distribuendo ad essi tutto ciò che poteva e tuttavia reputando di non dare abbastanza, di fatto distribuiva con misericordia a coloro che riteneva indigenti le vesti, le calzature, gli alimenti, le medicine, i veli, i mantelli che a lei assai indigente venivano di tanto in tanto donati per le sue necessità, dovute alla frequenza di infermità, e per sé teneva le vesti peggiori». L'amore di Dio l'ha sospinta all'amore per i fratelli; e nell'amore ai fratelli trova la via più sicura dell'amore a Dio. Per questo è radicale nella carità, e insegna alle monache a fare altrettanto, secondo lo spirito della Regola. La scelta di non avere nulla di proprio che applica a sé e alle monache non è fine a se stessa: tutto ciò che è superfluo, e spesso anche il necessario viene donato ai poveri.

Non c'è privilegio a S. Croce del Bottaccio: Chiara chiede alle sorelle di vivere del necessario per condividere con la gente uno stato di povertà così diffuso da esse-

re endemico; e se chiede il loro consenso per «elargizioni di cose di un certo valore», mostra la via dell'amore mandando «ai malati che sapeva bisognosi cibi e medicine che per lei venivano date o comunque acquistate».

In una società che si reggeva su un'economia di sopravvivenza, il suo monastero non poteva e non doveva essere un luogo di privilegi e di sicurezza economica, come accadeva a troppe istituzioni ecclesiastiche.

Dal monastero nessuno ripartiva senza aver ricevuto più di quanto avesse immaginato o richiesto, senza che Chiara facesse distinzione se fosse la prima o l'ennesima volta che bussava alla porta: «a Beatrice, donna vedova e pia, diede più volte e in diversi tempi, secondo che la vedeva bisognosa, veli, fasce e tuniche»; ma anche a un uomo appena uscito dal carcere e capitato nella chiesa mezzo nudo, donò



il suo mantello, probabilmente la cappa che le monache usano in coro durante le ore liturgiche.

Ciò che sorprende, più degli atti straordinari di carità, è la continuità dell'aiuto ai poveri. Certamente impressiona il gesto di piegarsi sulle lebbrose – di due i testimoni rammentano il nome: Cinzia e Chiarella – che curava personalmente, pulendo le loro piaghe, sfamandole con bocconi che lei stessa preparava e baciando devotamente le loro mani. Ma a noi, interpreti smalzati, non sfugge che il racconto risponde a un cliché tipico della santità medioevale: basta sfogliare le Fonti francescane per vedere l'insistenza sul tema. Piuttosto, il timbro della carità di Chiara è nel paniere carico di 12 pani per i poveri che ogni giorno usciva da S. Croce per l'ospizio di S. Leonardo, in memoria dei 12 apostoli: come non vedere





qui che «la fede agisce per mezzo della carità» (cfr Gal 5,6)?

D'altronde, la Vita chiarisce che «le elargizioni di elemosine e di cose erano così frequenti che raccontarle richiederebbe troppo tempo»: S. Croce del Bottaccio era diventato il luogo dove Cristo, Buon Samaritano, conduceva i passi di tanti poveri della terra e li curava e soccorreva con le mani amorevoli e generose di Chiara (cfr Lc 10,29-37). La Vita ha cura di annotare che Chiara «sentiva compassione per le necessità fisiche, ma molto più per quelle spirituali. Pregava per la conversione dei peccatori, amava spiritualmente i nemici e coloro che recavano danno al monastero, per essi implorava il Signore e impediva la loro condanna».

Chiunque fosse che si fermava alla grata, incontrava la voce di Chiara che indicava la via della vera libertà. Perché Chiara «ebbe, nell'eloquenza della dottrina, una mirabile capacità di attrarre alla comprensione dei suoi discorsi le menti, anche le

più ottuse, degli ascoltatori, e per la forza dello Spirito che parlava in lei, le accendeva, anche se fredde, con il fuoco della dolcezza divina, così che quanti l'ascoltavano non si stancavano né mai erano sazi dei suoi discorsi. Da essa, infatti, sembrava scaturire un fuoco che infiammava gli animi degli ascoltatori e vi instillava dolcezze spirituali per cui, dopo averla ascoltata, se ne andavano ripieni di ardenti desideri spirituali.

Si sentivano certamente saziati perché il parlare di Chiara, come fosse un'acqua celeste, saziava mirabilmente gli animi, ma era sazieta che produceva una sete e una fame maggiori. Le sue parole, infatti, parevano parole di vita eterna, parole vive, parole penetranti, conformi alla Sacra Scrittura, attinte alla fonte dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna. Nel fervore delle parole divine accendeva gli altri e si accendeva lei stessa nel fervore dello spirito».

Don Dario Vitali

Chiara: voce che ci riconduce all'intimo

Chi è stata e chi è Chiara della Croce da Montefalco?

Cosa ha da dirci ancora oggi questa nostra dolcissima Sorella?

Per comprendere meglio, le chiediamo di avvicinarsi a noi, lasciando tutto ciò che di eccezionale, di straordinario, ha caratterizzato la sua vita.

Chiara ci viene finalmente incontro con la sua persona di donna semplice e appassionata, dall'anima limpida e tersa come un cristallo, ma pur sempre umana e vera.

Ci viene vicina nella sua persona di consacrata all'Amore Unico, ricolma del dono della forza che la rese capace di portare la Croce di Cristo nel cuore.

Un giorno infatti mentre Chiara è in preghiera, come sempre tutta nel suo Cristo Crocifisso, Egli le appare con la croce sulle spalle oppresso da estrema stanchezza e le dice: "Ho cercato un luogo forte su cui fissare questa croce e trovo qui, non altrove, il luogo adatto: se vuoi, figlia mia, morirai sulla croce".

La sua forza è traguardo di una lenta ascesa, di una battaglia cruda e sanguino-

sa in cui tutta la sua umanità fu impegnata. Ma ecco perché ci è vicina. Perché è esperta di tutte quelle lotte interiori e di quelle intime crocifissioni, di quelle crocifiggenti esperienze di debolezza, di impotenza, di miseria e di meschinità di cui è necessario prendere coscienza e che inevitabilmente conosce la nostra natura umana, specialmente e, tanto più sottilmente quanto più essa è messa a confronto con una quotidiana chiamata divina che ci vuole, come Chiara, testimoni di fede mentre la realtà in cui viviamo è spesso carica di tenebre e di confusione; seminatrici di speranza in una piena di sconforto, talvolta di disperazione; portatrici di amore in un mondo dove l'odio non è stato mai una cosa nuova.

Insomma creature di novità in un mondo che non conosce interiore e costante giovinezza.

Accostandoci a Lei parleremo insieme della storia di una interiorità incandescente e affascinante che ha reso trasparente un'anima femminile rendendola sensibilissima e attenta ad ogni vibrazione umana e divina.

Parleremo del silenzio abissale di un'anima in cui Dio ha potuto esprimersi con la sua voce che è il rifluire tranquillo delle divine Persone nel seno della vita Trinitaria.

Chiara infatti visse il mistero della Inabitazione custodendolo con infinito amore e totale dedizione.

Parlare di Chiara significa parlare di un rovelo nascosto nelle profondità di un'anima. Rovelo sempre ardente, come quello visto da Mosé situato anch'esso su un Sinai interiore, l'anima



di Chiara sulla quale poteva ardere ininterrottamente perché la vigilanza attenta di questa donna impediva che su di esso salissero voci estranee: esso era da solo tutta la sua vita.

Non so, se parlare oggi di queste cose sembra estemporaneo.

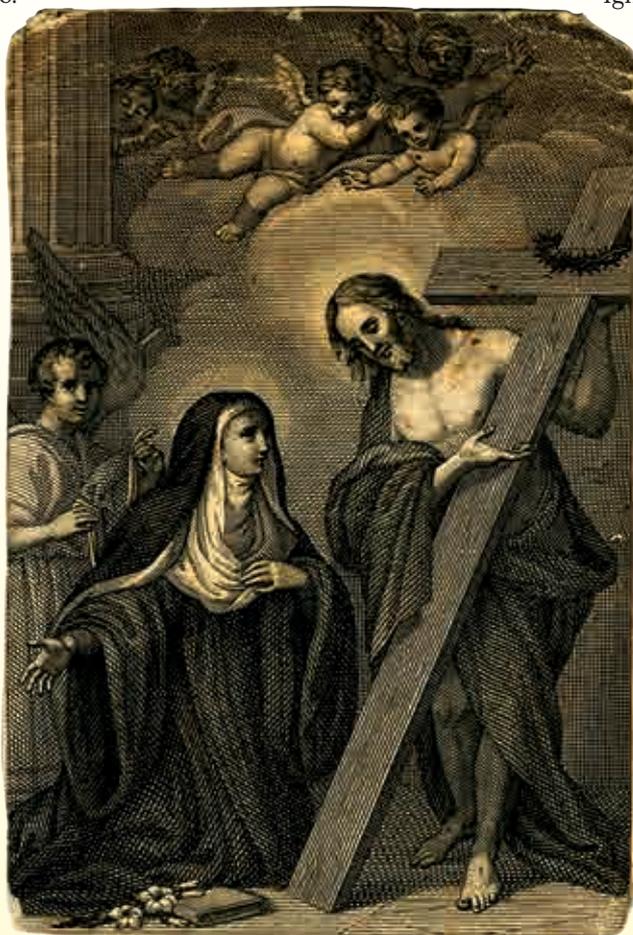
Oggi si parla più facilmente di drammi umani, si preferisce insistere sulla necessità di una testimonianza evangelica di povertà, di solidarietà con i più abbandonati, i più soli, di lotta contro l'ateismo e il materialismo. Senza dire invece quanto sia difficile vivere continuamente insidiati dalle tentazioni di grettezza, di individualismo, di affermazione della nostra personalità e delle nostre idee.

Autorità e libertà, individuo e comunità, fede e logica, coscienza e obbedienza, non sono forse conflitti che ci fanno soffrire ogni giorno, indebolendo le nostre energie e paralizzando le forze che sole possono scaturire dalle realtà più genuine della nostra fede?

Signore, quali sono le tue esigenze su di noi? Cosa pensare e volere in certe circostanze? Come tacere in altre, nelle quali tutto il no-

stro essere si ribella in nome della stessa tua verità e giustizia?

Si dice che l'anima di Chiara della Croce fosse di una semplicità incantevole. Forse fu questo che la rese più facile preda di Dio? Forse ignorò i nostri conflitti?



No, perché anche la sua semplicità per divenire satura di sapienza dovette essere sottoposta alla prova.

E torniamo a pensare a quella sua profondissima esperienza interiore del Dio presente in Lei, luce e fiamma di tutta la sua vita. Non la invase, non si impadronì di lei, ripeto, senza urtare prima contro le resistenze della sua natura umana. Chiara pianse e soffrì per superare la sua visione della vita, i suoi egoismi anche spi-

rituali, le sue naturali tendenze. E lo storico che la conobbe ci dice che molto a lungo durarono la sua prova, le sue tentazioni,

le sue impotenze.

Chiara non fu subito creatura di cielo, non fu subito amore proteso in una attenzione universale. No, per nulla affatto!

Anche lei si sentì a un certo punto esposta al vizio come i suoi fratelli, fragile di fronte

a tentazioni fino ad allora impensate, chiusa nell'angustia della sua realtà di creatura umana, oppressa dall'angoscia nel sentirsi incompresa dagli uomini, allontanata dal suo Dio.

Essendosi un giorno perfino compiaciuta delle divine luci esse le furono improvvisamente sottratte. Il buio fu allora il suo spazio, incapace di ritrovare per ben undici anni la sua bella pace.

La vediamo allora passare anche lei, debole come i deboli, misera tra i miseri, da un confessionale all'altro, frequentemente nel pianto che andava a sfogare nella solitudine della sua cameretta.

Fin qui potremmo dire, tutto come noi...

Ma ecco il punto: mentre Chiara lottava, la lampada ardeva nelle profondità del suo spirito: illuminava, riscaldava, purificava, bruciava, feriva. E Chiara pur sotto il torchio della prova, credeva e si abbandonava, semplicemente, fiduciosamente, con l'atteggiamento infantile che, dicono i suoi biografi, le era connaturale. Custodiva la sua lampada con infinita tenerezza e ascoltava sempre più immersa nel mare dell'umiltà.

Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo presenti e vigili nelle profondità del suo essere, attraverso la croce, una lunga croce di impotenze spirituali e fisiche, forgiavano in lei la Loro immagine di pace e di unità, di Purezza e Sapienza, di Amore e Semplicità infinita.

Chiara lavorava e pregava, parlava, sorrideva e amava o Li lasciava fare.

Tutto il segreto della vittoria di Chiara su se stessa è qui, il segreto della sua saggezza piena di dolcezza che la rese consigliera e maestra, mentre fu tenerissima Madre delle sue figlie, nei lunghi anni del suo badessato.

Leggiamo di lei: "Chiara era tutta tenerezza verso le sue figlie", e non poteva non esserlo; conosceva per esperienza tutti i turbamenti del loro cuore, le suggestioni della loro sensi-

bilità, le irruenze della natura, le sue resistenze e poteva tutto capire, tutto scusare, con la penetrazione materna di chi ama e di chi ha imparato a sue spese l'urgente bisogno di luce e di sostegno in certi momenti della vita.

Che meraviglia che, pur così giovane, morì a soli quarant'anni, sapesse farlo così magistralmente!

Non era nelle sue stesse carni impresso il sigillo della Trinità, focolare di sapiente amore e perciò sorgente d'ogni luce e di infinita misericordia?

Qui fu anche il segreto della fecondità del suo apostolato, della sua parola che convertiva, della sua carità che strappava i miracoli dell'Onnipotenza.

Credo che dovesse essere tanto bello entrare nel raggio di Chiara della Croce, viverle o semplicemente passarle accanto: ora umana, ora divina.

Alziamo l'antenna, il messaggio di Chiara della Croce è questo: captiamolo con sensibilità attenta. Ne abbiamo bisogno: Chiara è la voce che ci riconduce nell'intimo; mano forte e soave che ci accompagna e ci fa ridiscendere in quelle profondità dello spirito dove riascolteremo l'insegnamento della Verità e della Pace, con noi stessi e con gli altri.

Lasciamoci riportare da Chiara in quel silente Tabernacolo dove per la Misteriosa Presenza dello Spirito d'Amore, saremo riaffermate dalla nostalgia di un'armonia eterna.

Non è poesia questa, è fede. Non è fantasia, è Realtà voluta da Dio.

È FEDE, la bella fede nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo che abitano in ogni anima di battezzato e di cui ogni essere umano credente o non credente reca l'impronta e avverte la divina animazione. Ogni anima che avvicina-

va Chiara si allontanava più ricca, più serena, più di Dio. Perché? Perché con la Trinità era in Lei tutto ciò che può il Padre, tutto ciò che sa il Figlio Gesù, tutta la carica d'amore del loro Spirito.

Questa è del resto l'esperienza che ci fanno fare i Santi.

Il Dio presente in essi, mentre incendia la loro intimità, li protende verso tutte le creature, indistintamente, carichi delle ricchezze, dei tesori e del benefico sorriso di Dio.

Solo questo è amore, il resto è sentimento che va e che viene.

Non è così? È essere consapevoli di questa presenza misteriosa, protesa verso tutti, che cammina, fatica, opera, parla, cura, insegna, educa insieme con noi.

È questa presenza che ci comunica la Sua capacità di attenzione, di ascolto, di attrattiva che tutti salva quelli che entrano nell'orbita, nell'orizzonte del Suo amore.

Ecco, veniamo ad attingere presso Chiara, questa esperienza pacificante che ci fa portatrici di divina Speranza, messaggeri di fede nelle Realtà del battesimo che sono comuni a tutti, a chi le raccoglie con riverente trepidazione e anche a chi le ignora o lo dimentica. Chiara ci ricorda che la Chiesa vive perché animata dallo Spirito d'amore.

Dobbiamo e possiamo somigliare a lei, nel servire i fratelli come lei, che sapeva spalancare le porte del suo monastero e le finestre del suo cuore a tutti coloro che vi bussavano. Nel soffrire con la sua dolce gioiosa pazienza. Nel desiderare di comprendere, come lei, il senso di tutti gli eventi piccoli e grandi. Nell'accettare tutte le operazioni purificatrici dell'esistenza, a livello personale o a livello comunitario.

Dio era con lei, Dio operava mediante lei, Dio le insegnava la mitezza e l'umiltà del suo

Cristo che diventava pace di adesione al disegno provvidenziale. Pace che le permetteva di dare, in ogni circostanza, il meglio di se a tutti, giovani e vecchi, malati e sani, eretici o santi, atei o credenti. Non è questa la missione che la Chiesa ci affida nel mondo di oggi?

La dolce presenza di Dio, il divino rovetto, cammina anche con noi: non ci lascia se non lo lasciamo, non si distanzia da noi se non ci distanziamo da lui e accende di lui ogni vibrazione del nostro essere.

Questa Realtà ci trasforma, perché quel rovetto arda senza consumarsi mai, quella lampada non si spenga. Io penso che a distanza di luoghi, a distanza di tempi, di secoli, possiamo passarci questa lampada accesa: è la consegna di Dio.

Chiara della Croce ci indica anche la via, l'ascesi necessaria: umiltà dolcissima in tutti gli eventi della vita, rettitudine assoluta nell'intenzione, semplicità evangelica o grande purezza di cuore.

Il più piccolo compromesso con la verità e la carità sarebbe infatti incompatibile con la rivelazione intima della divina Trasparenza.

Ne troviamo conferma in una delle visioni avute dalla nostra mistica Sorella, una delle poche che mi piace riportare fedelmente perché particolarmente significativa.

Un giorno, mentre Chiara della Croce pregava prostrata nell'umiliazione del suo nulla, suonò l'ora della Messa. Si recò in Cappella ad ascoltarla e poco prima della consacrazione, improvvisamente illuminata, vide se stessa appoggiata alla Rettitudine e alla Verità divina, così unita ad esse da vedere Dio in se e se in Dio talmente assorbita e fusa con Lui, comprese che nulla avrebbe potuto dissuaderla dal suo Amore.

Piccola spugna immersa e circondata dall'infinita dolcezza di Dio.





Cristo Gesù ci indica con le sue divine parole il vortice della salita e il sentiero, ci indica la realtà orientatrice che poi sta a noi sminuzzare nelle situazioni quotidiane in cui veniamo a trovarci. Rettitudine, Verità, Purezza di cuore sono sinonimi, sono stupende e incorruggianti luci che possono suggerirci di volta in volta i più piccoli gesti e le più grandi decisioni, perché indicano un modo evangelico di pensare, di giudicare, di amare e di agire, il solo capace di trasformarci nell'immagine del Figlio diletto del Padre, Cristo Gesù. Queste grandi luci che ci hanno donato lo splendore dell'anima dei Santi.

Questo splendore

Chiara comprese che il Signore Gesù la voleva così, in uno stato di purezza assoluta, di candore che, mentre era meta interiore, ora anche via ed asceti.

C'è una Beatitudine evangelica che stupendamente condensa l'esperienza mistica di Chiara della Croce e può essere anche per noi programma di vita nuova: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio".

mi sembra accomuni in una medesima possibile vita d'amore tutti noi.

L'esperienza di S. Chiara è ora anche vostra e siamo felici che ci unisca fraternamente e intimamente allo stesso Cristo, unica ragione della nostra vita, per il bene dei nostri fratelli e per la loro salvezza.

M. M. Alessandra Macajone, osa
10 Giugno 1974 • Montefalco

Anna: la saggia



migliore dell'archetipo della donna anziana e saggia è Anna. Luca racconta di lei a proposito della nascita di Gesù. L'evangelista descrive Anna come una profetessa: «figlia di Fanuèle, della tribù di Aser, molto avanzata in età, che era vissuta con suo marito sette anni dopo la sua verginità. Rimasta vedova e giunta all'età di ottantaquattro anni, non lasciava mai il tempio e serviva Dio giorno e notte, con digiuni e preghiere» (Luca 2,36-37).

I nomi rivelano qualcosa dell'essenza di questa donna. Anna significa «la graziata da Dio»: è particolarmente amata da Dio e dotata di qualità. Non ha solo il dono della profezia, ma anche della saggezza. È la figlia di Fanuèle, che significa volto di Dio. Anna ha visto il volto di Dio, è una donna che ha fatto esperienza di Dio. E proviene dalla tribù di Aser. Aser significa «fortuna». La vita di Anna è fortunata. La sua saggezza l'ha aiutata a trovare la pace interiore e ad essere felice e fortunata. Anche i numeri che descrivono la vita di Anna sono pieni di simboli. È stata sposata sette anni. Sette è il numero della trasformazione. Ha sperimentato l'amore di un uomo che l'ha trasformata. Ed ora ha ottantaquattro anni. Ottanta è il numero dell'eternità e dell'infinito, della trascendenza, che irrompe nella nostra vita. E il quattro indica i quattro elementi. Quindi, è una donna che si trova nel pieno della vita e

Anche al giorno d'oggi vi sono donne anziane e sagge, che attraggono le donne giovani, le quali in loro cercano la saggezza, la chiarezza e la liberazione dalle complicazioni interiori ed esteriori. Per me nella Bibbia l'esempio

a contatto con la terra, ma contemporaneamente è aperta a Dio. Con i piedi ben piantati per terra, è sempre disponibile ad accogliere il divino. Anna incarna la donna anziana e saggia. Non per nulla in greco la Sapienza, Sophia, viene descritta come divinità



femminile. E anche l'Antico Testamento descrive la Sapienza come una donna che già all'inizio della creazione sta presso Dio e gioca di fronte a Dio.

Erich Neumann, un allievo di C.G. Jung, così ha descritto la Sophia nella sua importante opera "La grande madre": "La donna saggia si distingue dall'uomo saggio, perché la sua saggezza è sempre legata ai fondamenti terreni della realtà" (Neumann, 305). La Sophia è sempre anche immagine della madre che nutre. Dal suo petto sgorga una fonte della sapienza, «la sapienza del sentimento e del centro che nutre di spirito» (ivi, 308). Neumann descrive la Sophia «come la forza

spirituale che ama e che salva, dal cui cuore sgorgano contemporaneamente sapienza e cibo» (ivi, 309). Jakob Grimm, che con suo fratello Wilhelm ha raccolto le fiabe della tradizione tedesca, scrive nella sua Mitologia tedesca: «Gli uomini vengono deificati per



le loro azioni, le donne per la loro saggezza» (cfr. Riedel, 142).

La donna spesso possiede un sapere che manca all'uomo. Conosce i legami della natura, attraverso la sua maggiore vicinanza alla terra e alla materia e, a partire dal ritmo lunare, è in-

trodotta ai misteri della natura.

Spesso nella tradizione popolare le donne sono coloro che pregano per ottenere la guarigione, che trasmettono il proprio sapere da una generazione all'altra, che dispongono del sapere misterioso della veggenza: «Lo storico romano Tacito racconta che la maggior parte delle donne dei Germani possiede qualità di veggenza e può predire il futuro» (Riedel, 142). Naturalmente non possiamo semplicemente ripetere le tradizioni degli antichi Germani, ma sarebbe bene riscoprire la saggezza che si trova in esse.

Anche oggi vi sono donne anziane e sagge come Anna. Come nella fiaba «La ninfa nello stagno», si sogna una donna saggia che ci indichi la strada verso la salvezza. Le donne sagge possiedono un sesto senso per la saggezza della natura e vivono a contatto con essa. Hanno un legame interiore con la grande

madre della creazione. Nella creazione incontriamo il Dio materno. E a questo Dio materno le donne anziane e sagge sono particolarmente vicine. Donne di tal genere sviluppano rituali nei quali festeggiano il proprio essere donna. Conoscono sempre la forza curativa della natura e sono pratiche di erbe medicinali, possono mostrare alle altre donne che cosa faccia bene, come possono curare le proprie ferite. La donna mostra una saggezza diversa rispetto all'uomo: non è un sapere che si acquisisce in molte battaglie e molti viaggi, ma che proviene da un profondo legame con il tutto.

La donna saggia partecipa della saggezza della creazione. Conosce le leggi interne della natura, la nascita e la morte, il divenire e il trascorrere. Conosce per esperienza propria i misteri della vita umana. La donna saggia ci introduce alla vita e all'amore. Sa dare consigli, ma pone anche delle richieste. Fornisce indicazioni, che chi chiede consiglio deve realizzare. Conosce i ritmi della natura e della vita, ma anche i loro aspetti oscuri e distruttivi.

Gli attributi positivi della donna saggia sono stati proiettati su Maria: Maria è la madre della saggezza, ha attirato su di sé quello che l'umanità cerca in una donna saggia.

Ciò che importa non è tanto che le donne incontrino un tale genere di donne sagge, ma che lascino emergere in sé l'archetipo della donna saggia.

Evidentemente Anna era una donna anziana e saggia di questo genere. Ha preso in braccio il bambino, «e rendeva grazie a Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme» (Luca 2.38). Riconosce con i suoi saggi occhi che il bambino esaudirà il desiderio dei molti che attendono la redenzione. Con il bambino giunge nel mondo qualcosa che li libera, li scioglie dalle catene che essi stessi si sono messi addosso. Anna loda Dio per questo bambino. Vede risplendere nel bambino la saggezza di Dio. Le donne sagge spesso possiedono lo sguardo per l'essenziale nell'uomo. Vedono già nel bambino ciò che egli incarna un giorno. Da queste donne sagge provengono pace e ampiezza dello sguardo. Non giudicano, ma vanno incontro a ciascuno con stima. Contribuiscono alla liberazione. Aiutano a fare in modo che un nodo si scioglia, che la fissità diventi mobile e l'oscurità si schiarisca.

Anselm Grün

da: *Regina e selvaggia*, Ed. S. Paolo 2005



Quando preghi...

un cammino di preghiera (1)

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse:

“Signore, insegnaci a pregare”.

Luca 11,1

Il luogo: LA PAROLA

Non andare fuori di te: rientra in te stesso. Nell'uomo interiore abita la verità.

S.Agostino, La vera religione 39,72

La preghiera, intensa relazione d'amicizia con Dio, è un “grido” che proviene dai cuori semplici. Un modo di relazionarsi, semplicissimo, per chi fa della confidenza il centro del suo essere davanti a Dio e per chi cerca l'intesa d'amore con il Suo Creatore.

L'uomo è portato “naturalmente” a pregare, a stupirsi di ciò che lo circonda e di ciò che è. Cerca di intercettare l'autore di tante meraviglie, una presenza affidabile che l'aiuti ad attraversare il mare dell'esistenza.

La chiave che apre la porta della preghiera la ritroviamo nell'atteggiamento cantato dal Salmo 130:

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;

non vado cercando cose grandi,

né meraviglie più

grandi di me.

Io invece

resto

quieto e sereno: come un bimbo svezato in braccio a sua madre,

come un bimbo svezato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

Questo Salmo con il suo parlare filiale predisporre alla calma, all'umiltà, e ci mette in ascolto delle profondità, dove lo Spirito intercede con gemiti inesplicabili (Rm 8, 26-27) per mettere in relazione l'uomo interiore con Dio-Padre.

La preghiera esige un terreno povero dal quale, con il *timore di Dio* (1Pt 1, 17), domanda e attende tutto da Lui:

Signore, tu sai che io non so pregare, e allora come posso parlare ad altri della preghiera?

Come posso insegnare ad altri qualcosa sulla preghiera?

Tu solo, Signore, sai pregare. Tu hai pregato sulla montagna, nella notte.

Tu hai pregato nelle pianure della Palestina.

Tu hai pregato nel giardino della tua agonia.

Tu hai pregato sulla Croce. Tu solo, Signore, sei il Maestro della preghiera.

E tu hai dato a ciascuno di noi, come maestro personale, lo Spirito Santo. Ebbene, soltanto nella fiducia in te, Signore, Maestro di preghiera, adoratore del Padre in spirito e verità, soltanto con la fiducia nello Spirito che vive

in noi, pos-

siamo

cerca-

re di



dire qualcosa, di esortarci a vicenda, per scambiarci qualche tuo dono, rispetto a questa meravigliosa realtà.

La preghiera è la possibilità che noi abbiamo di parlare con te, Signore Gesù, nostro salvatore, di parlare con il Padre tuo e con lo Spirito, e di parlarne con semplicità e verità.

Madre nostra Maria, maestra nella preghie-

*ra, aiutaci, illuminaci, guidaci in questo cammino che anche tu hai percorso prima di noi, conoscendo Dio Padre e la sua volontà (Carlo Maria Martini, *Itinerario di preghiera*, p. 15–16).*

Avvicinarsi alla preghiera significa accettare di andare a scuola dal Maestro, fare spazio allo Spirito che dimora e prega nel cuore.

La vera preghiera è quella che si compie **in spirito e verità** (Gv 4,23) e che si disseta **alla sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna** (Gv 4,14).

Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: **Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva** (Gv 7, 37-38).

Questa sete si estingue bevendo alla sorgente della Verità che null'altro è se non la rivelazione di Dio Padre in Cristo.

Per questo lo Spirito "mormora", per ricondurre all'unica vera Parola che ascoltata



e accolta, si fa Presenza e profumo per la vita.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, ...quello che noi abbiamo udito e veduto, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi (1Gv 1,1).

L'anelito che l'uomo porta in cuore per l'Oltre, poco a poco, lo mette in comunione con Gesù Cristo.

Il desiderio prega sempre, anche se tace la lingua. Quando la preghiera dorme? Quando si raffredda il desiderio (S. Agostino, Serm. 80,7).

La preghiera non è **un omaggio che dobbiamo fare a Dio** (Hans Urs von Balthasar, *La preghiera contemplativa*, p. 5), ma vibrazione e innamoramento che vuole introdurci nell'intimo segreto del Figlio, del Padre, dello Spirito.

Per avventurarsi in questo viaggio occorre allora imparare la lingua divina.

L'immagine del teologo Hans Urs Von Balthasar è quanto mai eloquente:

I Cristiani sanno che nel granello di frumento c'è la forza di sviluppo di un grande albero pieno di fiori e di frutti, non occorre che mettersi a coltivarlo e ad averne cura. Sanno che in questo duro e acido dovere c'è la più libera e dolce vita, basta solo aprirsi ed offrirsi ad essa.

Lo sanno e ne hanno almeno una vaga idea per esperienze fatte un giorno, ma non hanno avuto il coraggio di andare avanti lungo le strade invitanti, il coraggio di entrare nel paese pieno di promesse.

Uccelli del cielo si sono beccati la parola che era stata seminata o spine della vita di ogni giorno l'hanno soffocata; resta ad essi nell'anima solo un incerto rimpianto. E quando, in certe ore della vita, essi avvertono il bisogno intenso di un rapporto con Dio, diverso dalle solite formule eternamente ripetitive, si sentono inadeguati a tanto; è come se dovessero parlare in una lingua di cui hanno trascurato d'imparare le regole; invece di una scorrevole conversazione riesce loro solo il balbettio di qualche sillaba dell'idioma celeste e si ritrovano così, come chi è all'estero e non sa la lingua del paese straniero, smarriti come un bambino che farfuglia con la voglia impotente di dire qualcosa.

Ma...

Chi è entrato nel raggio magico della parola divina ne rimane prigioniero; egli sa, avendolo sperimentato, che questa parola non trasmette

soltanto informazioni su Dio, ma che essa stessa possiede, nascoste sotto il tessuto della lettera,

qualità divine: l'infinità e verità di Dio, la sua maestà e il suo amore vi vengono manifestati in modo sconvolgente.

L'epifania di Dio che vi si verifica obbliga chi ascolta a cadere in ginocchio.

Egli pensava di trovarsi con una parola da poter afferrare e giudicare come altre grandi e profonde parole dell'umanità; invece, una volta dentro il cerchio della sua forza, è diventato egli stesso afferrato e giudicato. Pensava di incontrare Gesù per poterlo vedere (Vieni e vedi!) e deve invece accorgersi, sotto lo sguardo di Gesù, che da lungo tempo è lui ad essere visto, osservato, giudicato ed assunto nella grazia, così che altro non gli resta che inginoc-



chiarsi e adorare il Verbo di Dio: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele". Ma questo sconvolgimento sarà il punto di partenza per ciò che ora finalmente ha inizio: "Vedrai cose maggiori di questa... D'ora in poi vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo" (La preghiera contemplativa, pp. 11-12).

Imparare la relazione con la Parola di Dio, affinché cessino le vane parole, e il senso della vita circoli nelle profondità del cuore. E ancora di più, come ci suggerisce S. Agostino: banchettare con la Parola.

Il nostro cibo quotidiano su questa terra è la Parola di Dio (S. Agostino, Discorso 56,10).

Potremmo dire, un invito a cena:

Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Apocalisse 3, 20).

Sr. Cristina Daguati, osa



Camminando con S. Agostino

I Prof. Luigi Alici, nella prefazione del libro di Paola Bignardi, *Esiste ancora il laicato?*, afferma che il laicato sembra aver perso progressivamente, negli ultimi anni, spessore e incisività. Nel frattempo, però, nel nostro Ordine Agostiniano, soprattutto attraverso i Capitoli Generali, grande è stato l'impegno per poter dare un fondamento alle variegate forme di laicato che sono presenti e che si appoggiano a diverse comunità maschili e femminili.

Senza alcun dubbio la Chiesa, e in particolare il laicato cattolico, si trova di fronte ad uno scenario che in questi ultimi decenni è cambiato notevolmente: nuove sfide, nuove risposte, nuove responsabilità. E, secondo la Bignardi, è necessario trovare alla vocazione laicale un senso e un valore diverso da quello della collaborazione pastorale. Allora diventa urgente trovare nuovi percorsi e offrire ai laici soprattutto: spiritualità, comunione, comunicazione e in modo particolare, corresponsabilità. E dentro questo ambito credo che si possa inserire il documento *Camminando con S. Agostino*, frutto di un lungo lavoro di riflessione del nostro Ordine. Infatti il documento nasce dai suggerimenti del Primo Congresso Internazionale dei Laici Agostiniani (Roma, 16-21 luglio

1999) e come sottotitolo ha: *Guida delle Fraternità Agostiniane secolari*. Lo scopo del documento è quello di offrire una piattaforma teorica comune che preveda differenti modelli e possibilità di aggregazione. E questo obiettivo è così chiaro che senza alcun dubbio può aiutare il cammino che stiamo cercando di fare con il laicato italiano, così variegato e ricco.

Ma pur nel rispetto dei differenti modelli di aggregazione, non possiamo rinunciare ad avere uno sguardo in avanti e tenere presenti quelle parole che già Paolo VI diceva nella *Evangelii Nuntiandi*, rammentando ai laici che il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il vasto e complesso mondo della politica, della realtà sociale, dell'economia e anche della cultura, della scienza e delle arti, della vita internazionale, degli organi di comunicazione sociale e anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, come l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza (70). Non possiamo non vedere il rapporto tra i religiosi agostiniani e religiose agostiniane con i laici, senza pensare all'immagine del laicato come il braccio lungo che arriva dove normalmente i religiosi e le religiose



non possono o non riescono ad arrivare. Abbiamo allora bisogno di un pensiero forte e non ci si può accontentare solo di ciò che fa parte a delle forme legate ad una tradizione. Non possiamo pensare cioè al laico segregato nelle sacrestie a pieno servizio del presbitero. Sono importanti le funzioni, le cerimonie..., ma il laico deve fare soprattutto altro!

E per questo è importante curare la formazione che esca anche dall'ambito prettamente spirituale e che affronti i grandi temi urgenti di oggi, proponendo come fondamento la ricca spiritualità agostiniana, come risposta alle problematiche dell'umanità afflitta dalla solitudine, dall'individualismo, dal possesso personale, dal desiderio sfrenato del potere... Nei giorni 16-17 febbraio, come Famiglia Agostiniana, abbiamo avuto un incontro presso il nostro Monastero Agostiniano di Santa Chiara da Montefalco, dove eravamo presenti alcuni frati agostiniani, le nostre sorelle di Montefalco e rappresentanti di diversi gruppi di laici.

Nella riflessione ci ha guidati l'agostiniano Mons. Alberto Bochaty, recentemente consacrato Vescovo a La Plata (Argentina), che presentandoci il Documento Camminando con S. Agostino, ci ha aiutati a riflettere sul laicato secondo la visione del Vaticano II e chi è il laico "agostiniano". La condivisione fraterna che ne è seguita ha fatto emergere la consapevolezza che c'è nei nostri laici: di condividere la spiritualità della prima comunità di Gerusalemme dell'un cuore solo e un'anima sola. Nell'incontro sono state prese alcune decisioni:

1. Fare un **INCONTRO NAZIONALE** a Cascia nei giorni 20-21 aprile, affrontando come tema la relazione tra comunione e fede.



2. Proporre una programmazione comune per tutti i gruppi, stabilendo delle tematiche per alcuni incontri durante l'anno.
3. Avere dei luoghi (comunità agostiniane) di riferimento dove dei laici (soprattutto chi non ha vicino una comunità agostiniana) si possano incontrare per alcuni appuntamenti annuali. Si propone Montefalco come uno di questi luoghi.

E per i nostri lettori vogliamo dire qualche parola in più su questa scelta di Montefalco come luogo di riferimento. I motivi della scelta sono diversi: prima di tutto la presenza di una figura come Santa Chiara, la cui spiritualità può aiutare le persone ad accostarsi a Cristo e farne il centro della propria vita. In secondo luogo la presenza di una comunità agostiniana femminile dedita alla preghiera e alla contemplazione che con la sua accoglienza può aiutare i laici nell'esperienza della vita interiore. Il luogo poi permette di vivere nel silenzio e nella tranquillità.

Infine, un altro elemento di interesse è il progetto regionale che c'è di poter realizzare nella prossima estate, e di poterlo proporre poi ad altri che lo desiderano lungo tutto l'arco dell'anno, un "sentiero agostiniano con S. Chiara": itinerario a piedi di 17 Km. Lungo il percorso si incontrano "fonti" ed "edicole", presso le quali



sono previste delle soste di riflessione. Il percorso, che ha come punto di partenza e di arrivo la Chiesa di Santa Chiara da Montefalco, si sviluppa lungo il territorio

del comune di Montefalco toccando le frazioni di Casale, San Marco, Pietrauta, Montepennino, San Clemente e Camiano. Il desiderio e l'augurio è che questo "Itinerario" possa diventare un punto di riferimento per i laici (famiglie e giovani), un'esperienza che attraverso il contatto con la natura, la storia, l'arte, la tradizione, la santità, possa creare quello "stacco" dalle cose ordinarie, necessario per rientrare in se stessi e condividere relazioni autentiche con gli altri.

P. Giuseppe Pagano, osa

Un fuoco d'amore che trasforma e contagia

Facciamo il cammino di Santiago? È stata la proposta di mio marito, Massimo, a coinvolgere me e i nostri figli, Luca e Giovanni, nell'impresa di percorrere quattrocento Km a piedi, da Roncisvalle a Carrion de los Condes, tappa conclusiva della nostra prima volta sul Cammino. Ogni giorno, per quindici giorni, abbiamo camminato una media di venticinque Km con il minimo indispensabile sulle spalle, incontrando persone di tutto il mondo, condividendo fatica, gioie, problemi, bellezza, solitudine, affetto, alla ricerca di se stessi, degli altri, di Dio... ognuno con il proprio bagaglio di vita.

L'ultimo giorno arrivando stanchi e provati per il sole all'Albergue S.Maria in Carrion, una piccola giovane suora, in un abito nocciola con il velo bianco legato dietro la nuca, che stava dritta in piedi sulla soglia d'ingresso, vedendoci, sfoderò un sorriso, allargò le braccia ed esclamò: "Bienvenidos!".

Hermana Carolina, potremmo dire l'angelo che ci ha condotti per mano in un'esperienza di amore gratuito e totale.

Abbiamo in questo modo conosciuto la comunità del Monasterio de la Conversion con la quale abbiamo assaporato la spiritualità agostiniana; accoglienza, disponibilità, amabilità, musica, preghiera, piccoli gesti quotidiani d'amore donato. Uno stile unico ed insolito, difficile da trovare nella società odierna che segue i dettami del consumismo, dove tutto ha un prezzo e che non ti dà niente per niente.

Si è creato così un laccio che ci ha ricondotto molte volte in Spagna per attingere nuova forza e vigore. La serenità, la gioia, lo slancio che ne sono derivati hanno reso la nostra vita diversa, migliore ed è sorto il desiderio di scoprire dentro di noi quel fuoco d'amore che trasforma e contagia. Grazie alla frequentazione con le sorelle spagnole abbiamo poi conosciuto Madre

Mariarosa e la comunità di Montefalco. Che strana la vita... Siamo partiti da Brescia per andare in Spagna e poi tornare in Umbria, cuore d'Italia, al monastero di S. Chiara, cuore pulsante agostiniano.

È così nata l'idea, insieme alla Priora, di far diventare il monastero agostiniano di Montefalco un centro spirituale, luogo di formazione, cuore di preghiera per tutti coloro i quali volessero fare un cammino

di fede, o per coloro che, già impegnati nella vita pastorale, volessero prendere nuova forza da trasferire nella quotidianità, o per coloro che desiderassero approfondire la spiritualità agostiniana.

Un percorso aperto a tutte le necessità senza vincoli di nessun tipo che ha come obiettivo fare conoscere o ri-conoscere Dio Amore.

Monica



Un ricordo: GRAZIE!



Caro Mario,

Noi tutti del Comitato di S. Chiara siamo rimasti senza parole quando abbiamo saputo che non eri più tra noi, tu che eri la nostra colonna, la nostra guida, il nostro consigliere e maestro.

Ci hai trascinato nel ruolo di "Santesi" devoti di S. Chiara da Montefalco con poche parole, ma così forti da non poterti mai dire di no.

Hai sposato con tutte le tue forze la causa della Festa della nostra Santa e hai speso tanti dei tuoi giorni estivi per la sua buona riuscita; ci hai portato a bussare di porta in porta senza riserve e paure, ma sempre con discrezione.

In questo ultimo anno che non potevi essere presente, per le tue precarie condizioni fisiche, ci sei stato ugualmente vicino con il cuore e i tuoi preziosi consigli. Tutti ci chiedevano di te e ti mandavano i loro cari saluti. Il cuore vorrebbe dire tante cose, ma le parole non bastano; un ringraziamento grande, grande, per tutto quello che ci hai insegnato, sentiamo di dovertelo! Te lo dobbiamo.

Ora S. Chiara ti accoglie in paradiso insieme con Gesù e la tua adorata figlia che ti aveva preceduto.

Tutti noi ti terremo sempre caro nei nostri cuori e ti saremo sempre vicini ricordandoti nelle nostre preghiere.

Insieme ai nostri santi, proteggici anche tu da lassù, aiutandoci a seguire la strada che tu hai tracciato e ci hai insegnato con la tua vita.

Grazie ancora, ciao Mario.

Il Comitato di S. Chiara da Montefalco

*Chi amammo e perdemmo
non è più dove era prima,
ma dappertutto
dove siamo
noi.*



Se mi ami non piangere!

Se conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo; se potessi vedere e sentire quello che io sento e vedo in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, non piangeresti se mi ami!

Sono ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalle sue espressioni di sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto!

Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non hai mai conosciuto!

Ci siamo amati e conosciuti nel tempo: ma tutto era allora così fugace e limitato!

Io vivo nella serena e gioiosa attesa del tuo arrivo fra noi, tu pensami così; nelle tue battaglie pensa a questa meravigliosa casa dove non esiste la morte e dove ci disetteremo insieme nel trasporto più puro e più intenso, alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore.

Non piangere più se veramente mi ami!

(cfr. S. Agostino)

Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco

*Santa Chiara,
Amica di Gesù,
insegnami ad avere
un cuore grande come il tuo,
dove possa abitare Gesù.
Un cuore generoso,
sincero e buono.
Un cuore capace
di amare tanto i miei cari
e tutte le persone che incontro.
Ricordati, Santa Chiara,
di tutti i bambini
che soffrono e hanno fame.
Ti prego, chiedi a Gesù, con me,
la pace per tutto il mondo.
Fa' che il mio cuore sia felice
e sappia dire con te,
ogni giorno:
Grazie, Signore Gesù!
Amen.*



Greta e Sara Marini
di Campomorone (GE)



**Francesca
Piluso**
di Foligno (PG)



Emanuele e Sara Fiorenzo
di Perugia



**Alessandro
Romani**
di Perugia

CRISTO È RISORTO!

*Suvvia dunque!
Parlate di Cristo
dovunque potete,
con chiunque potete,
in tutte le maniere
che potete.
Quello che si esige da voi
è la fede,
non l'abilità nel parlare.
Parli la fede
che vi nasce dal cuore,
e sarà Cristo a parlare.
Se infatti è in voi la fede,
abita in voi Cristo.*

S. Agostino, Discorso 260/E, 2



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLIV N. 1 - GENNAIO/MARZO 2013

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)